

IN ADVENTU

C'è un'antifona, nel Breviario Romano del tempo dell'Avvento, che esprime in modo completo lo spirito della Chiesa nel determinare questo periodo di preparazione alla celebrazione del Natale del Signore. L'antifona dice così: In Adventu summi Regis mundetur corda hominum, ut digne ambulemus in occursum illius...

Per prepararci alla venuta sulla terra del Re dei re, del sommo Re che scende dai cieli ed assume umana carne, non si richiede apparato esteriore come alla venuta di un potente di questo mondo; Egli, che comparirà sotto le più umili sembianze e nella più squallida povertà pur essendo d'ogni cosa ricco, non vuole che una cosa, dagli uomini che viene a visitare: che si purifichino i cuori. Non ha forse, la sua venuta nel mondo, lo scopo unico ed essenziale di riconciliare l'uomo con Dio e di scacciare dal cuore umano la lebbra del peccato, per farvi regnare la grazia santificante, onde di salire al ciel lo renda degno?

Preparazione più adatta, per celebrare il natale di Colui che venne a riportar la vita nel regno della morte non si può pensare: eliminare dal cuore tutti i germi velenosi che si oppongono al prevalere della vita. E la vita è Cristo: in Ipso vita erat...

Per intendere l'Avvento, bisogna riportarsi ai tempi del maggior fervore cristiano, quando ci si preparava alla maggior solennità religiosa, la Pasqua, con un digiuno di quaranta giorni, onde purificare lo spirito per la più degna celebrazione del giorno santo, solenne sopra tutti perché commemorativo del Cristo risorto. Ebbene, dal secolo sesto in poi, entrata nell'uso generale in Occidente anche la celebrazione del Natale del Redentore, (che si inizia nella prima metà del secolo quarto), si incominciò specialmente nelle Gallie, a premettere a questa festività un digiuno penitenziale che andava da S. Martino — 11 novembre — fino al 25 di Dicembre. A Roma, già sotto Gregorio Magno, l'Avvento era entrato nella liturgia pur senza i rigori del digiuno e si componeva di cinque domeniche che poi si ridussero a quattro. Vi era però un digiuno singolare, in autunno, anche a Roma, ed era quello del decimo mese, durante il quale una pia consuetudine portava a sacrificare per amor di Dio, con l'astinenza, una parte di quei frutti che allora allora erano stati per sua misericordia raccolti. Tale digiuno devozionale si trasferì poi all'Avvento.

S. Leone Magno, in pieno secolo quinto, faceva gli elogi del digiuno «per la cui osservanza — diceva — ci avviciniamo a Dio e resistendo al diavolo ci mettiamo in grado di superare i vizi allettatori».

Il grande Pontefice, sollecito del bene spirituale non meno che di quello temporale del suo popolo, nello stesso magnifico sermone sul digiuno del decimo mese, che poi passò all'Avvento, afferma che il digiuno è il cibo della virtù. «Dall'astinenza scaturiscono i casti pensieri, le volizioni ragionevoli, i più saggi consigli; e per via delle mortifi-

cazioni volontarie la carne estingue le sue concupiscenze, mentre lo spirito si rinnova alle virtù. Ma poichè non con il solo digiuno si conquista la salute delle anime nostre, è giusto che il nostro digiuno sia completato con le opere di misericordia verso i poverelli. Applichiamo alla virtù quello che sottraiamo al piacere: l'astinenza del digiunante diventi refezione del povero».

Nell'eccitare i suoi fedeli alle opere buone, il pastore vigilante e sollecito ha presenti le molte miserie del suo tempo tribolato, che vorrebbe tutte sollevare.

«Abbiamo cura della difesa delle vedove, della tutela dei pupilli, della consolazione di coloro che piangono e della pace di quelli che sono in discordia. Il pellegrino sia ricevuto fraternamente, l'oppresso sia aiutato, l'ignudo sia rivestito ed il malato sia assistito: affinché chiunque di noi di tali giuste fatiche avrà fatto sacrificio a Dio autore di ogni bene, da lui stesso meriti di ricevere il premio del regno celeste. Digiuniamo, dunque, nella quarta e nella sesta feria ecc.».

Il discorso di S. Leone è stato riportato nelle lezioni del Breviario della terza e della quarta

domenica dell'Avvento, perché le esortazioni e le riflessioni che contiene si adattano a meraviglia alle finalità preparatorie alla festa del Natale del Redentore.

Il cattolico consapevole, che segue attraverso la sacra liturgia il pensiero della Chiesa, troverà opportuni e pratici quei richiami e procurerà di tradurli in atto. Ora come allora, come sempre, vige l'appello della coscienza cristiana verso i poverelli e le opere di misericordia hanno oggi, come nei tempi passati, il loro effetto purificatore.

Per prepararsi a celebrare degnamente la venuta del Sommo Re, nulla di meglio che andargli incontro purificando i nostri cuori con quelle opere di carità e di misericordia verso i suoi minimi, che Egli reputerà fatte a se stesso: mihi fecistis.

Nelle Associazioni Universitarie il mezzo di questa sublime purificazione è offerto dalle Conferenze di S. Vincenzo, con le quali è dato di espletare tutto il programma benefico così caro a S. Leone Magno e dalla Chiesa solennemente inculcato nel Sacro Avvento.

All'arrivo del gran giorno in cui saremo invitati ad avvicinarci al Re dei re, beati coloro che saranno pronti ad andargli incontro con le mani piene di opere buone!

G. A.

Le visite ai poveri

L'inizio di un altro anno di studio vuole essere anche una ripresa più intensa delle nostre attività. Tra queste è di somma importanza la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, che unisce in una sola famiglia tante anime desiderose di portare la luce e la vita di Cristo.

Tra le tante cose che le visite ai poveri dicono alla nostra anima ciò che sentiamo meglio è forse questo: che esse sono una grande scuola per la nostra formazione, che esse pur essendo un dono agli altri arricchiscono grandemente la nostra vita. Non solo perché di fronte a tanti drammi grandi e piccoli che la miseria ci presenta sentiamo meglio il valore della condizione privilegiata che Dio ci ha concesso — e questo è un insegnamento troppo evidente perché ci si insista — ma perché i poveri sanno insegnarci col loro esempio quanto sia sempre inestimabile il valore della vita in sé anche quando non si abbia nulla di quello che è umanamente desiderabile e al contrario si sia oppressi da tante pene. E questo è già un grande insegnamento. Ma infiniti altri le visite ai poveri sapranno darcelo se noi le faremo con spirito di grande carità. Anzi solo se tutta la nostra vita sarà ispirata a un amore verso tutti, in tutti i momenti della nostra vita noi riusciremo a far bene le visite ai poveri. La prima cosa nell'animare il povero è infatti cercare di fargli sentire il meno possibile il distacco che c'è tra lui e noi; questo sarà possibile solo se saremo già abituati a trattare sempre il nostro prossimo con amore; perché se ci sentiamo estranei a noi come spesso ci accade anche quelli che vivono accanto a noi sempre nelle stesse

condizioni sociali non potremo certo neppure trattare i nostri poveri, familiarmente e con amore; familiarità e amabilità che è invece indispensabile se si vuole ispirare al povero confidenza, se si vuole che egli dia da portare un po' anche a noi il peso della sua vita.

Se non partecipiamo realmente alla sua vita, la nostra parola suonerà inutile e forse anche antipatica; se non partecipiamo sia pure poco alle sue pene non potremo in nessun modo fargli intendere che la vita è un grande dono di Dio anche se costa sacrificio e incertezze, e che, per quanto sia grande la miseria e il dolore, nella rassegnazione cristiana c'è sempre possibilità di conforto e di pace.

E c'è ancora qualcosa di più da dire se sapremo dirlo (quanto sia possibile): il valore della sofferenza come elevezione e riparazione; «adimpleo ea quae desunt passionem Christi in carne mea pro Corpore eius quod est Ecclesia»; grandi parole queste di Paolo che occorre prima di tutto tener noi molto presenti pensando sempre che nei poveri che avviciniamo noi ci incontreremo con dei membri di Cristo che soffrono per il bene di tutta la Chiesa; grandi parole che potranno veramente sublimare e trasformare la vita dei nostri poveri se riusciremo attraverso la nostra opera a farle loro intendere in tutto il loro valore. Per questo naturalmente abbiamo grande bisogno dell'aiuto della Grazia divina; la preghiera sarà perciò il mezzo più efficace che dovrà accompagnare l'opera nostra.

Ravvivare soprannaturalmente la nostra carità è tanto più necessario in quanto queste visite ai poveri hanno un grande valore anche solo umanamente; cosa buona questa che ci permette più facilmente di far apprezzare ai tanti nostri compagni questa attività, e nello stesso tempo ce ne conferma la necessità e l'urgenza; cosa buona ma che rischierebbe di compromettere il successo, se ci impedisse di arrivare dal semplice valore sociale naturalmente inteso al valore soprannaturale della carità.

Il contrario non è possibile; se andiamo incontro al povero con carità soprannaturale sapremo anche dargli tutto quello che umanamente gli è necessario e possiamo dargli. Non cerchere-

mo di dirgli una buona parola attraverso l'aiuto materiale, ma cercheremo prima di tutto di amarlo realmente, di sentirlo nostro fratello, di farci partecipi dei suoi dolori e delle sue gioie; ne seguirà che sapremo interessarci nel modo migliore anche dei suoi bisogni spirituali. E' il Vangelo che ci parla di questo amore intenso, dono generoso totale «ciò che avete fatto a uno dei miei fratelli sia pure il più piccolo lo avete fatto a me». Amore al prossimo che coincide con l'amore a Dio; precetto altissimo lasciatici da Cristo che ci ha tutto donato.

Lorenzo Spinelli

Per il Quotidiano Cattolico

Con l'avvicinarsi dell'inizio del nuovo anno si va intensificando la campagna di abbonamenti per il quotidiano cattolico; a questa campagna l'Azione Cattolica tutta è chiamata a dare il suo contributo.

Molto opportunamente perciò l'Avv. Vignoli Presidente dell'Ufficio Centrale ha richiamato l'attenzione di tutti su questo importante problema con un articolo comparso nel «Bollettino Ufficiale» dell'A. C. e di cui riportiamo i passi principali.

La potenza formativa del giornale diventa, ogni giorno più vasta, profonda, evidente. Si pensa e si giudica generalmente con la mentalità e con lo stato d'animo maturati giorno per giorno da questo che è chiamato l'organo della opinione pubblica e ne è invece la sorgente e l'artefice.

Si sente spesso ripetere che la grande stampa, preferita anche da alcuni dei nostri, per la perfezione tecnica e per la ricchezza dei servizi, può sostituire quella che fa aperta professione di fede religiosa e incessante programma di educazione informativa, può considerarsi anche essa buona, o innocua e indifferente.

Si tratta invece di un errore imperdonabile e di un equivoco funesto.

E una verità documentabilissima la inesistenza di una stampa di sola informazione. L'articolo di fondo, la terza pagina, la critica cinematografica e teatrale, la stessa cronaca e perfino l'impaginazione del notiziario sono intrisi di motivi ideali come una spugna nell'acqua. Se lo scrittore è incredulo, trasuderà d'incredulità in ogni parola; se è ostile alla Chiesa e al catechismo, saturerà della sua opposizione ai nostri principi ogni sua prosa; se è malato di filosofie erronee o eretiche, contagierà i lettori con il veleno della tendenziosità e del sofismo.

I nostri benemeriti quotidiani, che svolgono con tanto lodevole frequenza temi apostolici anche nella prima pagina, dove si dà comunemente l'ostacolo ad ogni argomento religioso, hanno ricordato, in questi giorni, un augusto monito del grande Papa che la Provvidenza prodigiosamente conserva al Governo della mistica nave nelle acque tempestose del nostro secolo. Sua Santità Pio XI affermava, in uno discorso recente, di amare i «tempi difficili» in cui viviamo, perché questi sgombrano il campo dell'azione dall'inutile mediocrità.

I Cattolici devono dividere col Papa lo stesso amore preferenziale, che vuol dire vocazione eroica e dedizione incondizionata.

La Gerarchia ha tanto insistito sulla necessità urgente di formare nel nostro campo una coscienza chiara ed operosa della importanza fondamentale e insostituibile del giornale cattolico.

Sono tutti compresi di questa necessaria urgenza? Sono tutti d'accordo sui doveri che una tale coscienza impone a ciascuno di noi?

A queste domande non sarebbe serio dare risposte senz'altro affermative.

Nel raccomandare la massima diffusione del nostro quotidiano accade troppo spesso di incontrare resistenza dove sarebbe più che legittimo attendersi la più ardente e fattiva solidarietà di consensi e di collaborazioni.

Molti si rifugiano dietro una bar-

riera di critiche. Il giornale nostro non sarebbe in grado di rivaleggiare con gli altri per varietà di rubriche, per autorità di scrittori, per freschezza e abbondanza di notizie.

Nessuno di questi critici si accorge della enormità di un tale atteggiamento.

La maggior parte delle critiche citate sono anzitutto ingiuste. Una pessima e rovinosa tradizione spinge ancora i cattolici, nonostante la severa lezione delle esperienze antiche e recenti, a sopra valutare i prodotti estranei. Una prova non sospetta di questa specie di daltonismo di cui sono malati questi autentici disfattisti è data dall'opposto parere di competenti dell'altra sponda. I giudizi più favorevoli e talvolta le lodi più entusiaste al nostro giornale vengono proprio dagli esponenti della grande stampa cosiddetta informativa.

E questa una lezione di obiettività che dovrebbe essere meditata. In verità la critica di casa nostra è quasi sempre un disgraziato tentativo di «alibi»: l'alibi del meglio per il mancato adempimento del bene.

Il giornale cattolico è alimento essenziale della vita cattolica. Guida aggiornata dell'apostolato, applicazione quotidiana della Fede alla vita,

esso impedisce ai cattolici di smarrire la direzione e di perdere la meta nel labirinto sempre mutevole della realtà sociale.

Ammettiamo che il nostro quotidiano porti talvolta in ritardo una notizia di cronaca. Ma non è assurda ogni possibilità di confronto tra questa ipotetica e trascurabile lacuna e la carenza sostanziale degli altri giornali, che non riportano la voce del Magistero infallibile del Vicario di Cristo e dell'insegnamento pastorale dei Vescovi, o ne riducono la portata a cenni frettolosi insufficienti, e alle volte inesatti dal lato dottrinale con pericolo evidente della Fede?

I Cattolici ripetono in ogni occasione il loro attaccamento al Papa. E in verità mai è apparso più dove-roso questo amore per il dolce Cristo in terra, in un tempo come il nostro, nel quale in tanta parte del Mondo sono sollevati contro di Lui i rinnegamenti della virtù, le diffamazioni della apostasia, le violenze dell'odio.

Difesa della Fede, intensificazione dell'Apostolato, e del pari amore al Papa, sarebbero praticamente parole vane, senza l'irresistibile desiderio del giornale cattolico.

PADRE ROSA

L'inaspettata scomparsa del P. Rosa, scrittore e già direttore della Civiltà Cattolica, ha commosso un largo stuolo di affezionati ammiratori.

Io conobbi P. Rosa mentre Egli entrava nella grande e irrequieta famiglia dei pubblicisti, nella quale ben presto (parlo dei pubblicisti di parte cattolica) diventò autorevole e indiscusso largitore di direttive maestose.

Ma il suo primo ingresso nel campo editoriale io lo ricordo come autore di quella magistrale traduzione italiana della Storia Universale della Chiesa del celebre Card. Hergenrother, rifiuta da Mons. G. P. Kirsch, che per molti anni rimase il testo più accreditato nelle nostre scuole e trovò lettori in tutti i campi. In un Breve laudativo di Pio X, in data 5 maggio 1904 (diretto agli editori fiorentini Don Giuseppe Faraoni e Tito Dinì), il diletto figlio Enrico Rosa era chiamato interprete diligente e si augurava alla provvida impresa ogni buon successo. Ho detto che fu quello un primo saggio dell'attività editoriale del P. Rosa: infatti fu così, ma ben presto questo lavoro, che restò sempre caro ricordo al gagliardo operaio della penna, fu seguito da altri molto importanti lavori, che rivelarono la sua grande preparazione per trattare i problemi del giorno. Ricorderò i più conosciuti, come il volume Domma e Critica, il S. Anselmo d'Aosta, il Commento all'Enciclica Pascendi, i volumi sul Modernismo, sui Gesuiti, la Visione Cattolica della guerra, sulla persecuzione religiosa nel Messico, il S. Roberto Bellarmino, i Martiri dell'America Latina e tanti e tanti altri scritti minori.

Da questa incompleta elencazione si comprende subito come il P. Rosa fosse preparato a scrivere di qualsiasi argomento che interessasse la vita della Chiesa e i problemi della società contemporanea.

Ingegno vivace, mente sintetica, memoria felice, lo mettevano in grado di valutare con precisione i fatti che si andavano svolgendo e che egli giudicava e vagliava alla stregua della più scrupolosa obiettività, tenendo sempre presenti le direttive della morale cattolica e del magistero della Chiesa a cui egli era devoto fino allo scrupolo. Per questa sua obiettività e

direi larghezza di vedute, ebbe sempre largo stuolo di amici che accorrevano volentieri alla sua cella per aver consigli, suggerimenti, conforti.

Quelle modeste celle della casa della Civiltà Cattolica, che avevano ospitato uomini accoglienti e saggi quali P. Brandi, P. De Santi, P. Gallerani, P. Pavissich, P. Bricarelli e tanti altri insigni, ebbero ben presto in P. Rosa un abitatore che tutti emulava per attività e per cultura, e sopra tutto per quella serena valutazione delle cose che dava la sicurezza del giudizio in chi a lui si rivolgeva per aver consigli e lumi.

Furono trent'anni di intensa attività come scrittore e come consultore; attività che non tarpava le ali al fervore della vita religiosa, per la quale Egli sentiva più che una vocazione un trasporto spontaneo ed a cui corrispose sempre con slancio generoso.

Com'era da prevedersi, la sua singolare attività non gli procurò sempre gioie e trionfi; spesso gli fu fonte di amarezze e di disinganni: Egli però seppe affrontarli gli uni e le altre con serena imperturbabilità, come sapeva sopportare il dolore fisico che da quasi vent'anni lo tormentava e lo maturava.

Per tutte queste squisite sue doti, il P. Enrico Rosa mi apparisce ora più che mai come un gagliardo operaio della penna, dal quale i giovani hanno tanto da imparare ed a cui — specialmente i giovani universitari di Azione Cattolica — sono debitori di tante buone direttive e di affettuosi indirizzi avuti attraverso i dirigenti che si recavano a consultarlo.

L'operaio gagliardo è caduto sul campo del lavoro, come un soldato che non sa separarsi dalla sua arma di difesa sulla barricata, guardando in alto, salutando il giorno non lontano della vittoria del suo ideale.

Era nato a Selve Marconi presso Biella, il 17 di novembre del 1870, ed aveva dato il nome alla Compagnia di Gesù nel 1886: più di mezzo secolo di vita religiosa, che non ha avuto un istante di tregua e di sosta.

Vada alla sua cara memoria il saluto della riconoscenza e per l'anima sua bella la preghiera più fervida. Te Christus in pace!

G. Anichini

GIORNATA ORGANIZZATIVA A GAETA per le Associazioni di Roma e Napoli

11 Dicembre 1938-XVII

Ore 9,45 - S. Messa nella chiesa dei Villini di Serapo.

» 11 — Relazione generale: Relazioni tra vita spirituale e vita di studio. Rel. Can. LUIGI RINALDI.

» 15 — Relazione generale: Università e Fuci. Rel. dott. FRANCESCO CROCCHI.

» 17,30 - Recita di Vespro - Meditazione e Benedizione nella chiesa della SS. Annunziata.

GIORNATA ORGANIZZATIVA A GIARRE per la Sicilia Orientale

18 Dicembre 1938-XVII

Ore 9 — Recita di Prima e S. Messa in S. Maria del Carmine.

» 11 — Relazione di Filosofia: La vita specifica dell'uomo cristiano. Rel. Don GAUDIOSO.

» 14-15 - Riunione dei Presidenti, Reggenti e Incaricati.

» 15,30 - Relazione organizzativa: Lo studio per l'Universitario di A. C. Rel. SALVATORE PAPALE.

» 17 — Recita di Vespro - Meditazione e Benedizione nella chiesa Madre.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

All'Università Cattolica

Come gli anni passati anche quest'anno i docenti dell'Università Cattolica di Milano hanno partecipato ai principali Convegni e Congressi di studio tenutisi in Italia e all'estero. Ricordiamo tra gli altri i seguenti Congressi:

— Congresso delle scienze fonetiche a Gand. Rappresentante dell'Italia e relatore: il Magnifico Rettore P. Agostino Gemelli O. F. M.;

— Congresso internazionale di geografia ad Amsterdam. Relatore il Prof. Giuseppe Nangeroni;

— Congresso internazionale di Toponomastica a Parigi: Rappresentante il Prof. Pietro Settimio Pasquali;

— Congresso di fisiologia a Zurigo. Rappresentante e relatore il Magnifico Rettore P. Agostino Gemelli O. F. M.

— Congresso internazionale di epigrafia ad Amsterdam. Relatore Rappresentante il Prof. Aristide Calderini;

— Congresso nazionale di filosofia a Bologna. Rappresentanti il Prof. Francesco Vito, Dr. Emilio Paolo Taviani, Prof. Mario Alberti, Prof. Maria Eugenia Dal Verme, Dott. Sofia Vanni Rovighi;

— Congresso della Società italiana per il progresso delle Scienze. Relatore il Magnifico Rettore P. Agostino Gemelli O. F. M.;

— Congresso di Medicina del lavoro a Bari. Relatore il Magnifico Rettore P. Agostino Gemelli O. F. M.

— Congresso Nazionale dell'Associazione Elettrotecnica Italiana. Relatore P. Agostino Gemelli O. F. M.

— Congresso Internazionale di Criminologia. Relatore P. Agostino Gemelli O. F. M.

È stato ultimato presso la nostra Università il nuovo fabbricato « Ambrosianum ». Esso comprende due grandi aule per le lezioni; il nuovo laboratorio di Biologia; il Seminario di Storia dell'arte medioevale e moderna; l'Istituto di merceologia; la Sala di ritrovo per le studenti; la Sede

del Guf. femminile e della Fuci femminile; l'Ufficio degli assistenti per le studente.

Con il prossimo anno accademico funzionerà pure il nuovo Collegio Universitario per Signorine « Marianum », capace di 150 posti.

Nuovi soci della R. Accademia dei Lincei

La R. Accademia dei Lincei ha iniziato la sua attività annuale il 5 novembre u. s. con la prima seduta ordinaria della classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce si è proceduto alla proclamazione e al giuramento dei nuovi eletti: Soci nazionali: S. E. Camillo Gu- di, per la Matematica; il Prof. Giorgio Abetti per l'Astronomia; il Prof. Ugo Bordoni per la Fisica; il Prof. Alberico Benedicenti per la Fisiologia. Soci corrispondenti: il Prof. Mauro Piconi per la Matematica; il Prof. Giulio Cesare Trabacchi per la Fisica; il Prof. Emilio Chiavenna per la Botanica; il Prof. Francesco Pentimalli e il Prof. Alberto Pepere per la Patologia.

La mentalità dell'ingegnere

C'è un'accusa che si appunta contro di noi ingegneri e studenti di ingegneria. Ed è quella di non saper intendere la vita. Rinchiusi, ci si dice, nel nostro limitato castello di idee e di convinzioni, bloccati dalle molteplici, severe esigenze del nostro studio prima, della nostra professione poi, non sappiamo comprendere lo svolgersi e gli scopi delle azioni umane, intendere come la vita dovrebbe essere vissuta: e così finiamo spesso per commettere errori assai gravi che si ripercuotono nella vita sociale.

Questa è la forma, più unilaterale e grossolana in cui si formula generalmente l'accusa: che richiede attento studio e serena valutazione perché, pur nella sua forma indefinita e banale ha però, a parer mio, notevole riferimento al problema di cui ci stiamo occupando, e che è in definitiva, problema del giorno.

È di ieri infatti la grande accusa rivolta dal fisiologo Alexis Carrel alla civiltà moderna; a questa civiltà che egli condanna perché orientata esclusivamente sulla conoscenza dei fenomeni e della materia, a questa civiltà che ha trascurato « la scienza dell'uomo » fino al punto di creargli intorno un ambiente, un tenore di vita, di lavoro che è falso, che non corrisponde alle esigenze della sua natura e che è il risultato della cieca tecnica e delle sue meno controllabili tendenze. Con questa accusa il grande scienziato viene a dire in definitiva che la mentalità tecnica ha sformato l'uomo dallo studio di sé stesso (su questo problema è stato anche scritto recentemente su queste colonne da Alberto Toniolo) col risultato che, nel mondo d'oggi il problema che riguarda la personalità umana è passato in seconda linea di fronte al problema della materia che circonda questa personalità. E di questa generale accusa noi ingegneri ci dobbiamo sentire i più colpiti. E vero quanto dice Carrel, è ragionevole questa reazione dell'uomo contro la tecnica? Io direi di sì. L'accusa di « non saper vivere la vita » traduce nella forma più immediata e semplice la reale nostra colpa: che è il disinteresse per il problema umano, per l'agente del fenomeno materiale, per concentrare tutta la nostra attenzione sul fenomeno stesso: che è di tentare continuamente, anche involontariamente, di codificare, e di giustificare colla legge dei fenomeni materiali i fenomeni morali, fisiologici, intellettivi; che è di esserci imballigliati nel nostro mondo e di aver rinunziato, per guardare le cose molto da vicino, a guardarle molto dall'alto. Da che cosa questo dipende, fin dove ne siamo responsabili?

Le cause vanno, a parer mio, ricercate anzitutto nel nostro genere di studi. Si noti, io non intendo fare la critica a nessuna università; io mi appunto contro alcunché di difficilmente definibile che è lo spirito degli studi stessi. Gli studi di Ingegneria, del resto, in Italia, non sono affatto mal condotti. Rifiutandosi il geniale spirito latino di arrivare a quell'esasperato frazionamento di specializzazioni che si riscontra in altri paesi, si lascia in Italia allo spirito dello studente una molteplicità di conoscenza ed una ele- vatezza di punto di vista che, a parer

mio, vale assai più della più perfetta delle specializzazioni.

Con tutto ciò indipendentemente da ogni e qualsiasi organizzazione didattica, il nostro genere di discipline crea una particolare forma di mente in noi; per la sua abitudine a mutare le condizioni attraverso ad uno sviluppo logico coerente e continuo, a presentare come possibile fra le molteplici soluzioni di un problema soltanto quella che si accordi con la logica e con i postulati, esso fa sì che noi ci presentiamo alla vita con il nostro bagaglio di idee colla stessa mentalità di chi si appresta a sviluppare un trattato di matematica sulla base di certi postulati: e, trattando i problemi della vita a fil di logica — come se fossero equazioni ad una sola incognita, commettiamo assai spesso un grave errore: poiché nei problemi della vita molte volte la logica sola non è sufficiente, poiché questi problemi presentano spesso soluzioni inaspettate ed impensate, che in nessun modo è possibile far discendere dai postulati: e, nella vita, equazioni ad una sola incognita e ad una sola soluzione se ne trovano ben poche.

A questo punto si rivela la necessità della conoscenza di qualcosa di più e di meglio: appare allora chiaro che il conoscere un po' di tecnica della vita, o meglio, di filosofia della vita, ci sarebbe di aiuto prezioso per l'esatta ed opportuna applicazione delle nostre idee: comprenderemmo allora che, quando i problemi coinvolgono più personalità non basta la soluzione personale, ma occorre il rispetto della soluzione altrui; e che insomma la vita non è fatta di spigoli vivi, di « sì » di « no » di problemi solubili e di problemi insolubili; ma presenta tutta una gamma di sfumature e di aspetti che è necessario tenere presenti.

Sarebbe quindi estremamente utile allargare l'orizzonte dell'ingegnere al di là e al di fuori dello studio della fenomenologia fisica: perché, se l'ingegnere sapesse capire i delicati problemi della personalità, metterebbe al loro servizio una alacrità di lavoro ed una chiarezza di intenti di prim'ordine: infatti — ed è giusto dire anche qualcosa in nostra lode — la nostra professione ci insegna a valutare, nella sua pienezza e senza incertezza, il lavoro. Questo magnifico dono di Dio troppo spesso è alterato e distorto da una mentalità malata e corrotta; in mezzo alla società tanti sono i dilettanti del lavoro, tanti sono coloro che, blandamente vivendo sul lavoro altrui, trascorrono le ore in una desolante miseria di concreta attività; a noi tale dilettantismo non è permesso.

Il nostro lavoro, per la sua serietà, per le sue esigenze, è lavoro rude, sano, immediato; in esso — ed intendo riferirmi alla sua parte più squisitamente tecnica — non è permesso l'inganno, non può trovar posto la menzogna, pena il fallimento completo dell'opera che si vuol effettuare. Il nostro lavoro serve prima di tutto la verità; altri possono permettersi di asservire il loro lavoro ai tempi, all'opportunità del momento, all'indirizzo sociale predominante, ma a noi tale deviazione non è permessa; e questa deve essere ragione di fierezza per noi.

Molti guardano al nostro mondo

ed alla nostra attività controllata da così severe esigenze, con la compassione con cui si guarda il mulo sotto il giogo: ma questo a noi non deve importare poiché il nostro mondo tecnico è un mondo ancor sano. Chi a noi guarda così non comprende cosa significhi lavorare assiduamente, senza respiro talvolta, per tutti i giorni dell'anno; non comprende l'ansia della difficoltà, la gioia della lotta, il diletto aspro dello sforzo compiuto, la bruciante amarezza della sconfitta, tutta la primitiva poesia del lavoro che risuona nel cuore di chi è semplice e sano.

Pochi sanno che c'è tutto un mondo di piccoli tecnici, di operai specializzati, di disegnatori per i quali la giornata significa nove ore di lavoro in ufficio od in officina per soddisfare esigenze famigliari, talvolta durissime, e poi, la sera, tre ore di scuola per poter giungere a quel modesto titolo che le esigenze della vita non permisero loro di raggiungere prima.

Queste persone, sane, contente del loro lavoro e fiere della mèta che si sono prefissa, potrebbero servire d'esempio a molti: e sono in certo qual modo il nostro simbolo; siamo noi, infine, che più d'ogni altro abbiamo mostrato al mondo come il compito dell'uomo nella tecnica o fuori di essa, sia di sorpassarsi ogni giorno, di fare oggi quello che ieri era impossibile, di salire, di salire sempre.

Giulio Pizzetti

Concorsi

Storia del Diritto Romano

Un premio « Zocco-Rosa » di L. 1400 istituito dall'Università di Catania per iscritti o laureati presso qualunque Università del Regno, Facoltà di Giurisprudenza, che presentino una memoria (stampata o manoscritta) riguardante la Storia del diritto romano pubblico o privato o la Storia delle Fonti del diritto romano. Scadenza: 1° settembre 1939-XVII.

Anatomia Patologica o Patologia Sperimentale

Un premio della « Fondazione Ettore Marchiafava » di L. 8.900 per un lavoro di Anatomia Patologica o di Patologia sperimentale, pubblicato da medici italiani nei cinque anni precedenti il termine assegnato alla presentazione delle domande di ammissione al concorso. Scadenza: 31 dicembre 1938. Domande: Segreteria della Facoltà di Medicina e Chirurgia della R. Università di Roma.

Chimica

È aperto il concorso ad un Premio « Edoardo Lo Monaco-Pizzuto » di lire 3250 per laureati in Chimica da non oltre 5 anni presso qualunque Università o Istituto Superiore del Regno i quali presentino un lavoro in Chimica che rechi un contributo ai progressi di tale Scienza. Scadenza: 31 marzo 1939-XVII. Domande: indirizzare al Rettore della Regia Università di Roma, presente in Segreteria della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali.

Erboristeria

È aperto un concorso a 5 Borse di studio di L. 1000 cadauna istituite dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per laureati italiani che negli anni accademici 1935-36 - 1938-39 abbiano o avranno presentato una tesi riguardante l'utilizzazione delle piante officinali nel Regno o nelle Colonie italiane. Scadenza: 31 gennaio 1940. Domande: Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Direzione Generale dell'Agricoltura.

ANCORA SULLA FOTOGRAFIA

L'articolo di Giovanni Cavallieri « Arte e fotografia », pubblicato sul n. 30 di « Azione Fucina », dopo un esame dell'arte come rappresentazione dell'essenziale, conclude con l'esclusione della fotografia dalla classe delle arti perché si trova, per sua natura, nella impossibilità di arrivare a questa rappresentazione.

Giovanni Cavallieri mi perdonerà se, non condividendo questa sua idea, mi permetto di fare alcune osservazioni sul suo articolo.

Non condivido, prima di tutto, la sua definizione dell'arte come « rappresentazione dell'essenziale ». La bellezza non è la conformità a un certo tipo ideale e immutabile nel senso nel quale l'intendono coloro che confondendo il vero e il bello, la conoscenza e il diletto, vogliono che per percepire la bellezza l'uomo scopra per mezzo della visione delle idee attraverso l'invisibile essenza delle cose e il loro tipo necessario. Bello è « id quod placet ». Sue caratteristiche sono l'« integritas », la « proportio », la « claritas ».

L'arte tende a fare un'opera bella, la quale, in quanto bella, è un fine per se stessa, un assoluto.

Per sua natura l'arte non consiste nell'imitare, ma nel fare, comporre o costruire; darle come essenziale la rappresentazione del reale è distruggerla. Se l'arte fosse un mezzo per conoscere sarebbe, per esempio, di gran lunga inferiore alla geometria.

Ma se l'arte come tale è diversa dall'imitazione, essa ha però con l'imitazione un certo rapporto difficilmente precisabile. L'arte realizza la bellezza dell'opera e procura gioia all'anima servendosi dell'imitazione o esprimendo per mezzo di certi segni sensibili (forme, colori, suoni, parole) qualcosa d'altro che questi segni spontaneamente (intuitivamente) presentano allo spirito. E in questo senso che la pittura, la scultura, la poesia, la musica e la stessa danza si chiamano arti imitative.

L'imitazione materialmente presa non è che un mezzo, non uno scopo: proporsi come fine questa imitazione sarebbe fare dell'imitazione servile, cosa estranea assolutamente all'arte. Ciò che si richiede, non è che la rappresentazione sia esattamente conforme a una realtà data, ma che negli elementi materiali della bellezza passi, sovrano e integro, lo splendore d'una forma.

Aggiungo che, nel caso della pittura, scultura e poesia vi è una più stretta necessità estrinseca di imitazione; rimane però il fatto che se per imitazione si intendesse la riproduzione esatta del reale, bisognerebbe dire che, fuori delle tavole anatomiche o delle incisioni per libri di botanica non v'è arte di imitazione.

Premesse queste considerazioni generali confrontiamo con esse la fotografia.

Escludere dalla fotografia la possibilità di allontanarsi dalla rappresentazione del vero immediato, attribuire ad essa le sole qualità del grammofono, mi pare affrettato, tanto più quando in fondo si portano come motivi solo la meccanicità e l'istantaneità della fotografia, e tanto più in quanto nelle cose d'arte è sempre prudente lasciare all'ultimo l'esame dei mezzi, e prima guardare ai risultati.

La fotografia riproduce, è vero, tale e quale quello che è presentato davanti all'obiettivo, ma per questo non le è tolta la possibilità della composizione. Per essa il momento principale — per non dire l'essenziale — è quello della preparazione del soggetto in modo che questo sia ormai in grado di dare da sé la bella fotografia e richieda, dopo, solo quel perfezionamento ancora possibile con la messa a fuoco, il tempo di posa, la scelta della carta, il taglio ed il ritocco, che possono aggiungere qualcosa ai fini artistici della fotografia.

Si intende che la macchina dev'essere nelle mani di un artista e di un artista abile nella fotografia, che si proponga di fare una bella fotografia. Queste sono in sostanza le tre condizioni che si mettono a qualunque operaio nella sua arte: il fotografo dev'essere artista, cioè — non si creda esagerazione — deve avere questa disposizione innata;

dev'essere abile, cioè avere una conoscenza consumata delle possibilità della sua macchina, dei mezzi che ha a disposizione;

deve, quando fa la fotografia, proporsi per scopo la bellezza della fotografia; e qui, su quest'ultima condizione, converrebbe insistere un poco per sgombrare il campo dalle infinite fotografie rievocative, vera peste dell'arte fotografica, pericolo incombente più che in qualunque arte perché confondono la bellezza con la verità, la memoria con la composizione.

La situazione si modifica in parte col cinema. Chi fa un film sa infatti molto bene che la fotografia, anche sciolta dalla

continuità caratteristica del cinema, ha una sua importanza; sa inoltre che la sua arte — anche per motivi economici — deve avere un interesse universale (si allontana quindi il pericolo della fotografia-ricordo). Per questo è facile trovare qui degli artisti fotografi e delle fotografie artistiche: cito per un esempio Trenker e Pabst.

Le regole della realizzazione della fotografia possono esser date solo da ogni singolo artista: per noi sarebbe interessante una storia artistica della fotografia così come ci sono per le altre arti.

Concludendo ritengo che, poiché la fotografia è pensata prima d'esser fatta, mantiene il sapore dello spirito e può raggiungere nella materia la traduzione di un'idea intelligente per mezzo della bellezza così come la pittura e la scultura, anche se in tono minore perché più di loro è legata alla rappresentazione del vero: è dunque un'arte. Ma più delle altre arti corre il rischio di dimenticare se stessa quando troppi, senza conoscere che cos'è, di essa si servono per altri fini.

Marcello Guarienti



Possibilità artistiche della fotografia (Foto di Augusto e Antonio Cavallieri)

Notizie Missionarie

Nuovi istituti dell'Univ. Cattolica di Pechino inaugurati da S. E. Zanin

Come già avevamo annunciato nuovi istituti sono stati recentemente aggiunti a quelli già esistenti nella Università Cattolica di Pechino.

S. E. il Delegato Apostolico, Monsignor Mario Zanin, impedito per tanti mesi dal turbine della guerra, ha potuto finalmente vedere realizzato il suo sogno e benedetto il suo lavoro nel progresso del grande centro universitario, quasi per prodigio.

Oltre le grandi Case di studio, sorte in quartieri propri per i nuovi Missionari, nella zona stessa dell'Università Cattolica, si sono inaugurati il Collegio Sinico Ecclesiastico e l'Università filosofico-letteraria per le signorine cinesi, che costituisce una diramazione del tutto separata dalla sezione maschile, già florida e molto frequentata.

Le case di studio per la lingua cinese sono quattro: quella degli Schuet, che già esiste da qualche anno; quella dei Francescani o Collegio Serafico internazionale, che può contenere circa un centinaio di Frati Missionari; quella dei Gesuiti o Casa « Chabanel » per altri cento giovani Missionari della Compagnia di Gesù di tutte le nazioni; quello delle Suore Francescane dell'Immacolata... opere tutte nuove e di recente fondazione.

I giovani Missionari che vengono in Cina si mettono subito allo studio del cinese con docenti specializzati e metodi moderni, per cui potranno non solo parlar bene, ma leggere e scrivere cinese per meglio penetrare nella letteratura e civiltà cinese e tanto più nell'anima della nuova Cina che è già così diversa e tanto progredita.

Quanto al Collegio Sinico Ecclesiastico, esso è sorto allo scopo di formare professori per i Seminari cinesi, i quali siano forniti di ampia cultura e proprietà di metodo.

Alla cerimonia di inaugurazione,

alla quale S. E. il Delegato Apostolico aveva dato una intonazione di intimità raccolta e pensosa, erano presenti tutti i capi ed esponenti dei grandi Istituti cittadini.

Al magnifico e commovente discorso di occasione che S. E. il Delegato Apostolico tenne durante la celebrazione della Santa Messa nella Cappella del Collegio Sinico, fecero eco di soddisfazione e di ammirazione per tanta opera le voci concordi ed unanimi di tutti i presenti, così bene qualificati per quantità e qualità di titoli e di meriti.

Con una cerimonia pure solenne e suggestiva sono stati benedetti e inaugurati alcuni locali dell'Università filosofico-letteraria femminile, mentre ancora fervevano i lavori di costruzione, allo scopo di poter aprire i corsi alla data stabilita.

I locali già molto vasti non hanno potuto che raccogliere la metà delle studentesse postulanti ed urge per l'anno nuovo preparare i locali per almeno 600 universitarie.

Sono queste le grandi opere che sorgono per divino Volere e come sprazzi di luce fra le nubi temporalesche della guerra, per consolare e confortare i campioni della Chiesa in Cina, che soffrono, combattono e sperano sempre nelle promesse eterne del Santo Vangelo.

Non è a dire come le autorità costituite ed il mondo intellettuale, anche pagano, guardino a questo sviluppo di alti studi che, in tre centri diversi, hanno tre Università, perché anche i Gesuiti di Tientsin segnano per la loro scuola superiore un progresso mai raggiunto e l'Università « Aurora » di Scianghai, ha già la sua Università di belle arti per le giovani, diretta dalle Dame del Sacro Cuore.

Contributo di autori cattolici alla lotta anticomunista

Al suo precedente volumetto su «La religione e il comunismo» (Vita e Pensiero, Milano, 1936), P. Ledit aggiunge due nuovi pregevoli saggi scritti e studiati con lo scopo ben definito di rendere edotti i cattolici tutti sull'importanza reale dell'azione comunista e sulle posizioni fondamentali del pensiero che anima il movimento bolscevico.

Il primo volume: «La direttiva dell'azione comunista» (1), delinea con dati precisi i mezzi di cui si serve il partito russo per costituire quello che, con termine esatto, il Ledit definisce il suo «dinamismo mondiale». Dinamismo mondiale che ha portato la dottrina comunista a conoscenza dei più svariati popoli delle più lontane regioni; e che i comunisti giustificano con la loro vocazione a rigenerare il genere umano. Per questa rigenerazione essi si servono degli antagonismi insiti nell'attuale società, schierandosi per opportunismo ora da una parte ora da un'altra, mirano a suscitare in ogni Stato un'unica spaventosa guerra civile. Da una tale conflazione dovrà sorgere la nuova umanità.

Esposti questi postulati d'indole teorica il Ledit studia la pratica attuazione di tali principi attraverso una esauriente e documentata esposizione di quelli che sono i «quadri», le «organizzazioni» e i «mezzi» di cui si serve l'Internazionale rossa.

Conclude osservando che contro il comunismo che spinge gli uomini gli uni contro gli altri agitando la bandiera dell'odio e della vendetta, potente barriera sarà il pensiero e l'azione della Chiesa che si opporrà al suo dilagare richiamando gli uomini alla dottrina della carità e dell'amore portata da Cristo.

Chiude il volume un'interessante appendice sulle condizioni attualmente in vigore per ammettere un'organizzazione nel Komintern, cioè nell'Internazionale comunista.

Una critica serrata ed acuta ai postulati teorici del Comunismo è invece quella che il Ledit fa nel volume «I paradossi del comunismo» (2).

In tre sostanziali capitoli l'autore dimostra infatti come «il comunismo» realmente consiste in una lotta di «tutte le ore, fra una dottrina imposta totalitariamente da pochi capi» (o meglio, da un capo), e la natura degli uomini che si rifiuta di «assoggettarli». Il primo «paradosso» è quello di una professione di pacifismo universale che si accompagna ad una azione continua ed incessante per fomentare in ogni luogo guerre civili.

Come l'azione comunista sia all'origine di gran parte delle guerre e di gran parte delle ribellioni di questi ultimi anni, è con precisione documentata dall'autore. Così altra contraddizione è rivelata dall'autore nella propaganda comunista volta al fine di sradicare dai popoli l'idea di patria e di nazione che si accompagna, specie nei paesi a regime coloniale, ad una azione nazionalista dettata da finalità pratiche e contingenti. Per creare l'Internazionale il comunismo fa leva sullo spirito nazionalista.

Dove però l'Internazionale e il nazionalismo più vengono in stridente contrasto è nell'interno della Russia stessa dove di giorno in giorno il governo di Stalin sempre più fa leva sul tradizionale spirito di patria del popolo russo, identificando il comunismo con la Russia e l'espandersi del comunismo con l'ingrandimento della potenza russa. Forse su questo punto sarebbe stato interessante approfondire ancora di più l'indagine.



«APRILE»
Terracotta di Silvia Giordano

Infine il più vivo, sebbene forse il meno appariscente, paradosso: l'ateismo comunista che diventa esso stesso una religione. Diverso sarà il fine: la felicità dovrà raggiungersi su questa terra e non in un mondo ultraterreno, ma però lo scopo primo del comunismo: rendersi indipendente da qualsiasi vincolo d'indole religiosa, è fallito, o meglio si è tolta ogni legge extra terrena, divina, ma ad essa ne è stata sostituita una umana, ben più esigente e terribile e infinitamente meno consolatrice.

La «missione redentrice dell'umanità» che si è assunta il popolo russo vuole anch'essa i suoi martiri e i suoi sacrifici. I nuovi despoti saranno: il «lavoro», le «macchine», Stalin stesso per il quale molti in Russia ostentano un culto quasi divino. Il sentimento religioso è incancellabile dall'anima umana, e sempre l'uomo dovrà avere qualcosa in cui credere e in cui sperare. Le pretese ateistiche sono assurde. Quello che sta accadendo in Russia ne è la riprova.

Qui però, nota giustamente il Ledit, siamo nel campo delle idee e perciò il comunismo su questo punto deve essere combattuto con le idee.

Il Pontefice ha già messo in chiaro nell'Enciclica «Divini Redemptoris» il profondo abisso che separa la religione cattolica dal pensiero comunista. Occorre che sulle tracce di tanto autorevole insegnamento i pensatori cattolici precisino sempre meglio le rispettive posizioni per inquadrare e prospettare con nitidezza il problema, sul quale molti hanno ancora delle idee troppo generiche.

E sulle tracce dell'Enciclica papale dichiara di mettersi il Banci nel suo

volume su «La città di Salana» (3). Libro di intenti più modesti di quelli del Ledit, ma utilissimo per chi voglia avere in breve una completa esposizione di quelli che sono i problemi originati dal comunismo, e contemporaneamente la posizione del pensiero cristiano nei loro confronti. Volume scritto in una forma piana e a tutti accessibile e meritevole perciò d'essere diffuso.

L'opera però che meglio di ogni altra precisa in modo inequivocabile le rispettive posizioni del comunismo e del Cattolicesimo è la recente pubblicazione di Padre MARIANO CORDOVANI, O. P.: «Appunti sul comunismo moderno» (4).

Mi pare che alla risoluzione dell'importante problema l'autorevole autore abbia portato un contributo fondamentale.

Sono nove brevi capitoli che impongono e risolvono i vari problemi all'esame. Due capitoli sono dedicati alla rivolta nazionale spagnola: sulla sua legittimità e sul problema dell'intervento.

Sulla base di una interessante esposizione del pensiero tomista al riguardo (sulla c. d. teoria del tirannicidio), l'autore dimostra il buon diritto del movimento del Generale Franco.

Afferma poi, richiamata una proposizione del Sillabo di Pio IX, e precisa che cosa il pensiero cattolico intenda per intervento, che un'azione esplicita delle altre nazioni contro il governo comunista in Spagna, sarebbe legittimata da ragioni di carità naturale, di giustizia, di comune utilità e di vera umanità.

«La ragione vera di questo non è intervento», dice il Cordovani, «è l'agnosticismo universale nelle questioni della giustizia e della umanità».

Gli altri appunti sono dedicati a particolari problemi originati dalla azione comunista.

Alla base del pensiero del Cordovani sta il giusto concetto che il comunismo si potrà soltanto eliminare e vincere «sciogliendo bene quei problemi sociali che danno occasione se non giustificazione alla rivolta».

E cioè, in pratica, con una politica, sono termini dell'autore in esame, di «pane» e di «giustizia». Per la prima ogni cittadino deve possedere il suo tetto e il suo pane quotidiano sufficiente e onorato. Per la seconda ciascuno avrà il suo, secondo le esigenze native della persona umana, secondo il lavoro e i meriti, secondo necessità emergenti e incombenti.

Chiude il volume un capitolo su «Comunismo e Chiesa» dove sono elencate le numerose dichiarazioni esplicite di condanna del movimento russo che, sulla base del tradizionale insegnamento cristiano, sono state fatte dall'attuale Pontefice.

Concludendo: opera di notevolissima importanza e che, unitamente all'Enciclica sul comunismo ateo, dovrebbe essere meditata da tutti gli insipienti che credono ancora alla assurda calunnia di una pretesa collaborazione tra Cattolicesimo e comunismo.

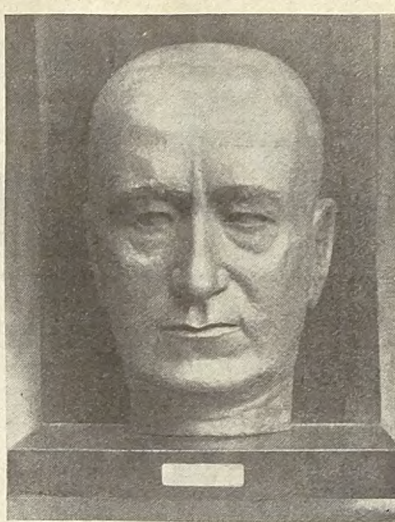
Franco Piccardo

(1) P. LEDIT: *La direttiva dell'azione comunista*. Ed. «Studium», 1937. Lire tre.

(2) P. LEDIT: *I paradossi del comunismo*. Ed. «Vita e Pensiero», Milano, 1938. L. 3.

(3) BANCHI: *La città di Salana*. Ed. A.V.E., Roma, 1937. L. 6.

(4) P. MARIANO CORDOVANI: *Appunti sul comunismo moderno*. Città del Vaticano, 1937.



GUGLIELMO MARCONI
Scultura di Silvia Giordano

Tra i Libri

A. TRAXLER: *Preludio a un amore*. Ed. Vallecchi, 1938. L. 10.

Questo di Traxler è un romanzo che si legge con piacere.

Per quanto tratti di argomenti delicati e descriva situazioni qualche volta scabrose, ha sempre un tono onesto e sincero nell'espressione.

E la storia di un uomo che a un certo punto della sua vita si ritrova a un tratto solo. E non solo di fronte agli altri ma «quel che è peggio solo di fronte a se stesso».

Si è accorto, in maniera quasi improvvisa, acutamente, dell' inutilità della propria vita. E — non che l'autore lo dica ma lo sentiamo — vicino al suicidio, e se non si uccide è forse perché si sente già morto: sembra che per lui non debba accadere più nulla. E invece qualche cosa accade: accade che incontra una donna e se ne innamora.

In questo amore — che resta sempre su di un piano esclusivamente umano — il protagonista ritrova le ragioni del suo vivere, in questo amore la sua personalità, che prima sembrava svanire in un inutile ripetersi di atti, si concreta, si forma, si rafforza.

Egli è tornato ad esser vivo, vivo nel senso reale della parola.

Proprio qui è — ci pare — l'idea fondamentale del libro.

Di fronte a tanti romanzi moderni in cui domina un così sconcolato senso della inutilità della vita e della impossibilità di trovarle una realtà o uno scopo, per i quali insomma, la vita è un problema che non ammette soluzione, questo ha il merito di affermare — se non altro — che è possibile la soluzione del problema.

Nel libro non si parla mai di Dio: ma l'autore stesso sente che alla sua soluzione manca qualche cosa: si accorge — forse inconsciamente — che la compiutezza umana dell'amore che descrive resta pur sempre incompleta perché le manca qualcosa, o qualcuno senza il quale ogni nostra azione è destinata a restare inutile e fuori della realtà.

Angelo Luciani

CARLO BERRI: *L'atleta e l'atletica in rapporto alle costituzioni umane*. Tipografia Nazionale. Genova, 1938.

Il Berri ha racchiuso in poche pagine importanti nozioni di scienza medica, avvalorate da osservazioni personali; con esse l'autore non solo conferma la giustezza delle dottrine sulla costituzione individuale e sul sistema neuro-vegetativo endocrino, ma rileva ancora l'importanza dell'applicazione pratica di questi principi all'atletica. Questa va diffondendosi sempre più: di pari passo procedono gli studi e le osservazioni dei medici sulle conseguenze che portano i più diversi esercizi atletici sui vari biotipi.

Il medico dovrebbe sempre intervenire per consigliare e, in certi casi, addirittura destinare ciascun individuo, a seconda delle sue caratteristiche costituzionali e neuro-ormoniche, a quelle determinate categoria di esercizi atletici che più per esso sono adatti, nei quali può cimentarsi, e con onore, favorendo l'armonico sviluppo del corpo.

Queste pagine sono scritte con chiarezza e semplicità, che sono pregio di una pubblicazione scientifica. Una interessante e aggiornata bibliografia le completa.

Pietro Ortolani

Libri ricevuti

MILLY DANDOLO: *La Santa di Chantal*. - Sales, 1938, Roma, pag. 136. - L. 5.

STEFANO JACINI: *La politica Ecclesiastica Italiana*. - Giuseppe Laterza, 1938, Bari, pag. 520. - L. 35.

FATINI GIUSEPPE: *Ariosto*. Ed. Paravia, Torino, 1938, p. 132. L. 5.

Vita liturgica

FEDELTA' E MISERICORDIA

L'universale opera della Redenzione compiuta da nostro Signore Gesù Cristo è il tema fondamentale dell'attesa natalizia. Anche se le invocazioni dei profeti sono proprie del popolo ebreo, pure esse esprimono il desiderio e l'ansia dell'intera umanità.

In questa luce di universalità Paolo presenta ai Romani (XV, 4-13. Epistola Domenica II d'Avvento) Colui che sta per venire. L'Atteso ed il Desiderato, se è particolarmente atteso e desiderato da Israele, se è stato a questo popolo insistentemente promesso ed annunciato, se da questa stirpe sorgerà, sarà però il rigeneratore dell'intera famiglia umana.

E mentre per gli Ebrei il Cristo sarà la prova della fedeltà di Dio alle antiche promesse, per i gentili Egli sarà la manifestazione della misericordia divina.

Paolo dà questo prezioso e consolante insegnamento come necessaria premessa ad una vera carità che i fedeli di Roma debbono esercitare l'uno con l'altro, affinché «con un solo cuore, con una sola bocca» glorifichino Dio. «Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio. Poiché io affermo che Gesù Cristo si è fatto servo dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio, affine di compiere le promesse fatte ai padri: mentre i gentili onorano Dio per la sua misericordia».

Non potrebbe essere più esplicita l'affermazione né più luminoso l'insegnamento.

L'umanità è ormai il popolo di Dio benché essa abbia ragioni diverse per amare Colui nel quale soltanto è la salvezza.

Israele conosce le antiche promesse, sa che Dio è verace e fedele, anche se il suo popolo ha prevaricato: infatti, nonostante la cecità del popolo eletto la Luce sorgerà a illuminare tutte le genti. Il popolo di Dio, a quando a quando, nei momenti in cui sembra che la giustizia dell'Onnipotente gravi la mano sul suo popolo ribelle, ricorda al Signore le ripetute promesse: «Ricordati, o Signore, di David, e delle promesse a lui fatte», e Dio rinnova la sua parola:

«Il Signore ha giurato e non si pentirà».

Gesù Cristo che sta per venire, che si fa servo di Dio e del suo popolo, ha dinanzi al popolo ebreo, questa divina garanzia.

Ma quella stessa parola ispirata che aveva portato ad Israele la promessa di un Redentore, aveva anche annunciato la costituzione del nuovo Israele.

Tutte le genti, cioè tutti gli uomini che non appartengono a questa stirpe privilegiata dalla quale sorgerà l'Uomo-Dio Salvatore, hanno, per la misericordia del Signore, diritto alla salvezza.

Enumera Paolo le prove scritturali di questa affermazione: «Sta scritto: Per questo ti celebrerò fra i gentili, o Signore, e inneggerà al tuo nome». «Rallegratevi, o nazioni, col suo popolo». «Nazioni, lodate tutte il Signore: popoli tutti, magnificate» per concludere poi con l'annuncio di Isaia pel quale il Redentore sorgerà dalle radici di Jesse, secondo la promessa, ma «sorgerà per governare le nazioni; in lui spereranno le genti».

La salvezza donata così ai popoli, potremmo dire, inaspettatamente, mentre è attesa dal popolo eletto, sia pur dimentico ed ingrato, è una profonda ragione di gioia: è per questo che Paolo invita i Romani alla esultanza, anzi chiede tale gioia a Dio, «la pace e la gioia che si ha nel credere».

Poiché la speranza che tale redenzione accende nel cuore degli uomini è così grande e bella che non può essere pensata se non con immensa gioia che illumina tutta la vita, e la pace che le creature godono quando posseggono e vivono la verità non è eguagliata da qualsiasi, anche enorme, ricchezza terrena.

D. G. Cavallieri

Razza e nazione secondo Schmidt

Dopo aver visto come nel corso del secolo passato il concetto di razza si sia andato chiarendo e precisando in quanto definisce «la parte somatica dell'uomo, e in quanto l'indagine scientifica delle razze viene affidata all'antropologia fisica» lo Schmidt nel suo recente libro «Razza e Nazione» (1) passa con una sobria esposizione polemica delle teorie dei più moderni scienziati, a definire i rapporti che intercorrono fra le razze e la nazione. Molto interessante è vedere come le conclusioni che vengono esposte, sono tratte da quelle a cui sono costretti dall'evidenza gli studiosi più seri.

Se per mezzo dello studio sull'ereditarietà, che ha avuto nuovo impulso all'inizio di questo secolo, è stato possibile fissare gli elementi più duraturi e sicuri fra le variazioni del corpo umano, sarebbe però errato trascurare le variazioni transitorie limitando il compito dell'antropologia allo studio di quelle permanenti ed ereditarie, perché è tutt'ora indeciso se e sino a qual punto le variazioni permanenti (idiovariazioni) possano provenire da quelle transitorie. Dopo aver visto attraverso le conclusioni di scienziati come Bauer, Saller, Menghin, von Fickstedt, come sia limitata l'ereditarietà mendeliana nell'uomo e come non sia possibile fare nette distinzioni fra idiovariazioni e paravariations (variazioni create solo dall'ambiente), le loro cause e la loro trasmissibilità, lo Schmidt conclude: «la nuova scienza della razza nel suo stesso campo, cioè nell'indagine dei caratteri somatici dell'uomo, ha delle basi spesso incerte e nebulose. Positivamente si può dire però sin da oggi con sicurezza che le influenze dell'ambiente hanno nella formazione delle razze e dei loro caratteri una parte molto più importante di quel che non si volesse ammettere prima, e che queste influenze agiscono tutt'ora continuamente, per cui bisogna abbandonare il concetto rigido, statico di razza e adottare al suo posto quello dinamico».

Incerte e mal fondate le ipotesi che ammettono una ereditarietà anche nelle qualità psichiche, frutto di uno sconfinamento tra scienze naturali e spirituali, e che dobbiamo nettamente respingere. Non si può assolutamente parlare di una struttura dell'anima che possa come quella del corpo servire da ultimo veicolo per l'ereditarietà.

Con ferma chiarezza l'A. espone la convinzione «filosoficamente come teologicamente sicura che l'anima

nella sua intima e vera essenza non viene ereditata, ma creata ex nihilo da Dio come sostanza essenzialmente differente dal corpo e che le sue doti più alte son proprio quelle che non han bisogno del corpo». «Con ogni anima, con ogni personalità si affaccia nella vita qualcosa non soltanto di esistenzialmente ma di essenzialmente nuovo, che non si identifica soltanto con un centro astratto e formale d'irradiazione, ma forma una sostanza indipendente e spirituale che ha una propria vita e un proprio fine».

Si può solo parlare di una ereditarietà di organi e predisposizioni fisiche, di cui l'anima ha bisogno come di un mezzo per manifestarsi, e che in definitiva sono sempre predisposizioni somatiche. Ereditarietà questa che può valere solo nell'ambito familiare, mentre sull'ereditarietà etnica di qualità spirituali mancano indagini schiettamente scientifiche.

Come per le predisposizioni somatiche ereditarie l'influenza dell'ambiente ha una grande importanza, così pure per quelle spirituali si deve riconoscere l'importanza dell'ambiente spirituale, dell'educazione di tutta l'atmosfera culturale ed anche — come viene posto in rilievo da Menghin — la continua autoinfluenza della propria libera volontà.

Una via possibile per avvicinarsi alla ereditarietà etnica di facoltà spirituali è considerata dall'A. quella aperta dal Claus con i suoi tipi stilistici secondo cui crea i sei prototipi delle razze europee. Ma deve essere presa con molta moderazione e per le evidenti esagerazioni e perché si basa nello stesso tempo su predisposizioni ereditarie e su influenze ambientali senza distinguere nettamente una dall'altra.

Lo studio dei rapporti fra le razze più antiche e le culture primarie ha ricevuto nuovo impulso dalla collaborazione sorta fra antropologia fisica, preistoria ed etnologia storico-culturale. Si è dovuto riconoscere che le razze europee sono tutte relativamente giovani formazioni, derivate dalla mescolanza di razze più antiche in cui dominano la cultura arcaica e i tre cicli culturali primari: matriarcale agricolo, patriarcale-totemistico-industriale, patriarcale dei pastori nomadi. Se le culture primarie per formarsi ebbero bisogno di un lungo periodo di isolamento, questo avvenne però non nel territorio di una sola razza ma in zone di confine dove le varie razze erano reciprocamente influenzate.

Per quanto si possa insistere sul fatto che la «razza» possiede in sé anche qualità spirituali, si tratta pur sempre della misura in cui queste possono aver sede nel corpo; in confronto alla razza la «nazione» è invece una entità più estesa, più vasta, qualitativamente più alta oltre che quantitativamente più grande, e significa la «compartecipazione a tutta una cultura, non solo a quella materiale ma anche a quella spirituale».

Mentre le razze risalgono agli inizi della storia dell'umanità secondo lo Schmidt le nazioni si formano solo più tardi quando le singole culture primarie si fondono e per l'opera attiva e cosciente dei conquistatori pastori, raggiungono la coscienza di questa nuova comunità di carattere culturale.

«In confronto alle razze colle loro particolari culture, la nazione rappresenta l'unità superiormente organica e organizzatrice, che raccoglie le sue forze per un nuovo compito più alto e le solleva quindi a un gradino più elevato: la cultura superiore».

«Che la potenza unificatrice della nazione sia maggiore di quella delle razze, si manifesta nel fatto che essa può vincere nel corso dei secoli le diversità delle razze perfino nel loro stesso campo, cioè orientandole verso la formazione di una razza nuova unitaria», e di questo noi abbiamo una testimonianza nella evoluzione delle razze tedesche in cui si è verificata la trasformazione di elementi ritenuti prima inalterabili.

Così l'entità non statica ma dinamica della razza viene posta in rilievo e contrapposta alla salda unità nazionale fondata soprattutto su elementi spirituali e religiosi.

Risalendo alla unificazione dei popoli germanici in nazione tedesca, si deve riconoscere che a portarne a fine l'unità fu il Cristianesimo muovendo per opera di Bonifacio l'unione religiosa che precedette e rese possibile l'unione politica sotto Carlo Magno.

Sottolineando come la Riforma fu apportatrice di indebolimento e disgregazione nazionale, l'A. termina con un caldo appello ai tedeschi a non volersi allontanare dal cattolicesimo, fattore supremo della loro unità nazionale.

Elena Platania

(1) SCHMIDT, *Razza e Nazione*. Brescia, Ed. Morcelliana, 1938. L. 10.

Orientamento bibliografico per lo studio della Chiesa

La varietà degli aspetti della Chiesa e la conseguente perplessità della dottrina che la riguarda si riflettono naturalmente in una vasta e svariata letteratura, nella quale è facile disperdersi, data la terminologia non ancora del tutto fissata tecnicamente e date pure le frequenti zone in cui non abbiamo per ora una dottrina ben definita.

Una bibliografia che voglia, come questa, servire di guida all'accostamento e allo studio della Chiesa dovrà perciò rispondere, oltre che ad un criterio di limitazione e di scelta, alle esigenze più vivamente sentite dall'anima di oggi dinanzi al grandioso fenomeno della sua esistenza ed espansione nella storia. Nei primi secoli la Chiesa apparve ai fedeli soprattutto come regno di Dio; con la caduta dell'impero romano e con le invasioni barbariche essa divenne il principio dell'ordine, anche temporale, della società cristiana; la Controriforma ne mise in luce la missione d'insegnamento e il potere dottrinale. Ai nostri giorni sono la vita interna della Chiesa, la sua vocazione universale, il suo essere cattolico che attirano le anime. La Chiesa appare come la banditrice di certe verità che nobilitano l'uomo e gli assegnano una missione trascendente la vita terrena, liberandolo da schiavitù inferiori — per quanto talora nobili; — essa è il caldo focolare di vita ove si trova, Padre, Iddio. Da ciò una più viva comprensione e ricerca della Chiesa come istituzione di salvezza e corpo mistico di Gesù.

Apologética

Una difesa della Chiesa contro gli errori e le incomprensioni moderne è stata fatta, con la sua caratteristica nervosa d'espressione, dal P. LIPPERT in *Die Kirche Christi* (Herder, Freiburg i. Br., 1931), che venne tradotto dal Jolivet, con modificazioni dell'autore medesimo, (L'Eglise du Christ, Paris et Lyon, Vitte, 1933).

Chi può avere a disposizione il Dictionnaire apologétique de la foi catholique del d'Alès ci troverà, alla voce Eglise un ampio studio del P. YVES DE LA BRIÈRE, che dispensa da altre consultazioni in fatto di apologética della Chiesa. Del resto non è, forse, questo l'aspetto che più attiri oggi l'attenzione, sebbene vadano riaffiorando con strana frequenza le più insulse accuse contro le origini, la morale, la politica della Chiesa. Chi volesse un progetto chiaro e moderno di tali questioni lo troverà nell'opera collettiva Apologétique pubblicata recentemente da BRILLANT e NEDONCELLE, (Paris, Bloud et Gay). Essa costituisce pure un'ottima guida bibliografica.

Storia

Non intendo di dare indicazioni circa la storia ecclesiastica, ma sulla evoluzione della vita della Chiesa vista sinteticamente.

E' un vero peccato che non siano stati pubblicati in volume

gli schemi che Mons. MONTINI affidò ad Azione Fucina anni or sono. Chi li potrà consultare disporrà di un'ottima guida per conoscere questo aspetto della Chiesa. Suggestiva resta la lettura del SERTILLANGES: Il miracolo della Chiesa, (Brescia, Morcelliana). Di diversa intonazione, ma chiaro e ricco è l'articolo di vari autori nella Enciclopedia Italiana: Chiesa, II Storia.

La questione della unità della Chiesa è certo oggi una delle più vive e un ottimo metodo per entrare a comprendere la vita della Chiesa, la sua natura, le sue esigenze è quello di imprendere lo studio. Io anzi consiglieri di far succedere le letture di quest'ordine immediatamente a quelle che indicavo da principio sulla natura della Chiesa. Tali letture avranno il risultato di stimolare insieme l'amore della Chiesa di oggi e di farne comprendere la bellezza e le miserie. Chrétiens déunis del P. M. J. CONGAR, (Paris, Cerf), Catholicisme del P. H. DE LUBAC (Ibidem) e la celebre opera di MOELLER, sull'Unità della Chiesa (ivi pubblicata in trad. fr.) sono alimenti di prim'ordine per lo spirito che voglia vivere e sentire "cum Ecclesia".

Molto vivaci e più facili gli scritti di I. GIORDANI: « Segno di contraddizione », Morcelliana - Brescia e « Cattolicità », ibidem.

Organizzazione e attività

Entrerebbero sotto questa rubrica le opere riguardanti l'a-

zione missionaria, politica, sociale, caritativa, dottrinale della Chiesa; la sua posizione giuridica esterna e la sua organizzazione interna (diritto pubblico e diritto canonico). Ma si entra con ciò in un terreno che è straordinariamente vasto sì da esigere indicazioni particolareggiate, diverse di natura e d'orientamento secondo i vari settori.

Manuali e guide

Nel corso di uno studio un po' serio della Chiesa occorre avere sotto mano un buon repertorio a cui ricorrere nei frequenti casi nei quali ci si trova nella necessità di chiarire una questione, precisare un dato, fissare un insieme d'idee, trovare i rimandi bibliografici. Al momento, il migliore è quello del DIECKMANN, De Ecclesia - Tractatus storico-dogmatici, due volumi, Friburgo di Brisg., Herder, 1925).

Un repertorio di materiale sulla Chiesa considerata sotto tutti i suoi aspetti si avrà nell'utile volume enciclopedico: Ecclesia di AIGRAN, ed. Brouet et Gay, Paris.

Un'ampia presentazione della Chiesa in una serie di ariosi capitoli è quella del SERTILLANGES, L'Eglise, (due volumi, Paris, Gabalda, 1916). Opera di facile lettura, dottrinalmente soda, letterariamente brillante, è da suggerirsi tanto a chi vuol accontentarsi di un solo libro, quanto a chi dopo letture molteplici volesse averne una specie di sintesi.

Resta però sempre da tener ben fisso in mente che non sono la lettura o lo studio che rendono più profonda e più viva la nostra comprensione del mistero della Chiesa; essi si risolverebbero in vana curiosità ove non fossero accompagnate da una partecipazione personale alla sua vita di preghiera e di azione.

Raffaele Giachino

Nelle

Associazioni

MILANO

Associazione Femminile "C. Ferrini"

(a. l.) — Il giorno 8 novembre abbiamo iniziato il nostro anno di attività con una assemblea generale in sede, a cui parteciparono anche varie matricole. La Presidente, Dr. Luisa Bonetti, illustrò i diversi punti del programma per il nuovo anno, insistendo sui vantaggi formativi di una completa partecipazione alla vita di Associazione.

Ci ha letto quindi le righe commosse di commiato di Anna Maria Gavarci, laureata in medicina, fervida animatrice della nostra Associazione milanese, che il mese scorso ha preso il velo delle Carmelitane scalze a Firenze.

Quindi l'Assistente, Mons. Marcondallo, ha presentato alla nostra considerazione nella figura di S. Carlo Borromeo, uomo di studio, di carità e di santità, il triplice aspetto dell'ideale fucino.

FIRENZE

Associazione Femminile

E' stata confermata presidente Sofia Caruso, che già da un anno regge la nostra associazione.

Le elezioni hanno dato un consiglio così composto:

Vice presidente: Lea Lombardi; segretaria: Bianca Pignoni; cassiera: Franca Tommasi; consigliere: Cappellini, Petroncelli, Rosselli Santoro, Torricelli.

Lauree

CATANIA

PERRICONE SALVATORE - Giurisprudenza - Annullamento di ufficio degli atti amministrativi - 99/110.

PISTOIA

SANTORO ARLES (Firenze) - Lettere - Le lettere e le leggi di Platone - 110 e lode e pubblicazione.

GENOVA

BELGRADO CAMILLO - Chimica farmacia - Gli ormoni sessuali dal punto di vista chimico - 80/100.
ALACEVICH FERRUCCIO - Ingegneria - Alterazione da 120.00 Kva. - 110 e lode.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons. - GIORGIO BACHELLE - Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-574

ATTIVITA' CULTURALE

BRESCIA

Lettere

Diamo una breve relazione dei Gruppi di studio della facoltà di lettere, durante l'anno 1937-38.

In uno dei cinque gruppi di studio è stato svolto il tema proposto dal Centro. Negli altri, per conservare un certo legame con il lavoro dell'anno precedente, in cui ci si era occupati di alcune delle principali figure del nostro '800 letterario, abbiamo esaminato movimenti e scrittori della seconda metà dell'800 e dei primi anni del '900.

I. Arturo Graf - Rel. MARIA FALSINA.

Dopo averne rapidamente tracciata la vita, la relatrice ha studiato lo sviluppo del pensiero del Graf attraverso le opere. — « Medusa », la produzione migliore del Poeta, ne riflette il feroce pessimismo e il cupo dramma spirituale.

Il pensiero della morte assilla, con un tormento implacabile la mente dello scrittore. Egli non vuol pensare al nulla, ma il positivismo, cui aderisce, gli mozza le ali, uccidendo in lui ogni tentativo d'illusione.

Tuttavia, dopo una breve parentesi di sensualità profonda e pagana, in « Dopo il tramonto » il Poeta si orienta con faticoso lavoro verso l'affermazione dell'immortalità dello spirito. Ecco allora la quiete delle « Danaidi » in cui il simbolismo, elemento caratteristico del Graf, fecondato da una fertile e macabra fantasia, raggiunge la perfezione del capolavoro.

Nelle « Rime della Selva » è l'epilogo del dramma psicologico grafiano. Ma neppure ora il Poeta può assaporare la pace. Gli resta un dubbio ossessionante: l'oltretomba.

Quest'incognita terribile aumenta in lui la naturale tendenza all'amara tristezza e alla nera malinconia.

Lo spiritualismo del Graf assume così contorni molto vaghi. Giunto ad affermare l'immortalità dello spirito, Egli non ha saputo dare a questo spirito dei caratteri definiti, una consistenza logica.

Come artista il Graf ebbe una personalità inconfondibile, libera dall'influenza dei due grandi contemporanei: Carducci e Pascoli. L'unico suo difetto fu la sovrabbondanza poetica, che molte volte gli nocque.

Tuttavia non si può negare, come fa il Croce, che Egli sia vero poeta.

C'è nella sua produzione una simpatica nota di sincerità che mette a nudo lo strazio di un'anima, non appagante delle gioie terrene, ma anelante a sublimarsi nel regno dello spirito.

II. Guido Gozzano - Rel. NORA CABBINI.

Dopo un accenno alla poesia crepuscolare, considerata in Moretti, Chaves, Martini e un breve giudizio sul suo valore, è stata analizzata la psicologia di Gozzano e lo stato d'animo da cui scaturisce la sua poesia.

Quindi rapido esame delle opere, dai « Primi Colloqui » agli « Ultimi Colloqui » lavoro questo, che fu accostato da Borgese al « Poema Paradisiaco » di D'Annunzio.

Il poemetto « La signorina Felicità » è stato particolarmente studiato, in quanto è in esso tutto Gozzano, con i suoi dolori, le sue contraddizioni e aspirazioni. Inappagato sempre egli è incapace di godere del presente, incapace d'amare. Improvvise reazioni rompono questa aridità dell'animo del Poeta. Per quanto riguarda i massimi problemi Gozzano assume una posizione negativa: non li risolve. I caratteri fondamentali del Poeta sono l'insoddisfazione perenne, che è indice di nobiltà, la debolezza e mancanza di serenità. Egli canta sempre un suo tormento, se stesso in ogni verso.

Egli è sincero: ha coscienza dei limiti della sua arte e la bontà è nel fondo della sua arte.

Tonelli lo giudica « poeta minore ».

III. Alfredo Oriani - Rel. GABRIELLA CADEO.

Attraverso la considerazione delle tappe principali nella vita di Alfredo Oriani, la relatrice ha delineato il carattere inquieto dello scrittore, che, conscio del suo genio, ebbe un orgoglio smisurato e ombroso e non seppe rassegnarsi all'incomprensione terribile dei contemporanei.

Questo malinteso, che durò, finché visse, tra lui e il pubblico, ha origine in parte nel suo spirito di contraddizione, nel suo desiderio di gloria e nel piglio sdegnoso con cui la cercava; in parte deriva dal fatto che in un'epoca di generale dubbio e sfiducia, Oriani non dubitò di nulla, procedette per vie assolute.

Egli è sempre uno scrittore morale; in tutte le sue opere il problema morale è sentito e posto; non importa se e come è risolto. Nelle varie avventure della vita egli cerca sempre un significato più intimo e profondo.

Pur avendo subito l'influsso materialistico Oriani ha sempre visto nell'uomo e nella natura qualcosa di più profondo del senso e della materia.

Atteggiamento suo caratteristico è la polemica. Le creature della sua arte non vivono per se stesse ma in funzione di ideologie. Oriani non è filosofo, ma storico: sa guardare i

fatti dall'alto e abbracciare un ampio periodo senza confondersi. In « Matrimonio » è la storia dell'umanità attraverso la storia dell'istituto familiare. In « La lotta politica » è la storia d'Italia.

L'Italia unificata dal Savoia deve dimostrare al mondo di esser meritevole della posizione a cui è salita. Necessità quindi di una politica coloniale.

Finalmente in « La rivolta ideale » è la sintesi di tutto il pensiero politico, morale e sociale di Oriani; è il suo testamento politico.

IV. Estetica del Romanticismo: sue conquiste definitive accettate anche dai sistemi succedentisi - Rel. ENZO PETRINI.

Il relatore dopo aver fatto un'ampia esposizione delle affermazioni estetiche-filosofiche del Romanticismo, rifacendosi a Kant per venire via via al Lessing, agli Schlegel, allo Schelling, al Berchet, Leopardi, Manzoni, Goethe, de Sanctis e finalmente al Croce e al Gentile, concludeva con un rapido sguardo al panorama letterario della fine del secolo scorso e degli inizi di quello contemporaneo.

Le tendenze principali dell'estetica, elaborazioni di affermazioni romantiche sono state due: oggettiva e soggettiva.

La tendenza oggettiva considera l'arte come fatto naturale.

Lo scienziato applicato all'arte la fa divenire scientifica.

Derivano da questo atteggiamento il verismo e il naturalismo, che escludono ogni interpretazione commossa della vita.

La tendenza individualistica, costituisce, con l'esasperazione del principio di originalità, il secondo romanticismo.

Prendono di qui le mosse preraffaelliti, decadenti, simbolisti, impressionisti, futuristi, scapigliati.

Risentono tutti delle concezioni estetiche romantiche lo storicismo carducciano, il lirismo pascoliano, l'estetismo di D'Annunzio.

Concludendo: il romanticismo influisce più di quanto possa sembrare sull'epoca successiva, spesso in forma più pratica che teorica. Se non altro affermò per tutti che l'arte è libera creazione dello spirito, che il sentimento individuale e la realtà vissuta hanno diritto alla vita più di tutti gli esempi e i precetti del passato.

V. Il movimento futurista - Rel. ELVIRA SALVI.

Il movimento futurista non è che uno dei tanti aspetti assunti nell'ultimo trentennio dal fenomeno modernista, determinato da un bisogno im-

perioso di liberazione dal più recente passato.

Sorto per superare il decadentismo, ne è in parte il continuatore. Alla base del futurismo, ultima derivazione delle teorie romantiche, è posto l'individualismo più parossistico e quindi la più assoluta libertà di mezzi e di azione.

Di qui il carattere anticulturale e istintolatra della scuola, l'attività dei versiliberisti e paroliberisti, il tentativo di realizzare in arte, mediante parole staccate, interiezioni, vocazioni, grida, la famosa simultaneità, cioè la facoltà dei sensi di cogliere le più disparate sensazioni con perfetto sincronismo.

Per il futurismo i sensi dell'uomo sono sei; anche il pensiero è un senso. Quindi tutta la vita, l'arte stessa non è che un fenomeno fisico.

Date queste premesse, artisticamente il futurismo è negativo.

Meriti ebbe se mai nel campo pratico svecchiando la vita italiana e abbattendo vecchie sovrastrutture di cartapesta e incoraggiando artisti veri ad affermarsi audacemente e rischiosamente.

Quanto a moralità il futurismo rigetta volutamente i problemi etici, come un'inutile zavorra. Perciò questa sprezzante amoralità iniziale degenererà a volte nell'immoralità più bassa e volgare.

Questo fatto va ricercato nel disorientamento dello spirito moderno, che slanciandosi a tutte le esperienze più assurde, per esprimere la propria personalità, si è trovato smarrito tra le varie correnti filosofiche. L'insoddisfazione s'è fatta così ancora più grande, il vuoto immenso, il buio disperato.

Oltre a Marinetti, l'autore del famoso I manifesto futurista del 1909, appartennero alla scuola Buzzi, Palazzeschi, Govoni, Folgore, Boccioni.

ECHI

In un simpatico articolo su « Jeef », periodico di A. C. dell'Equador, Isabel Robalino, che in un recente viaggio in Italia ebbe modo di assistere ad alcune attività delle nostre associazioni universitarie, riferisce le sue impressioni sulla nostra organizzazione.

Dopo aver parlato in particolare delle nostre diverse attività l'articolo conclude con parole di elogio per la nostra organizzazione mettendo in luce lo spirito di serietà e cameratismo che animano le nostre manifestazioni.

EDITRICE STVDIVM

PIO CIPROTTI

Appunti di Diritto Privato Vaticano

E' un'esposizione accurata e completa del diritto civile e commerciale vigente nella Città del Vaticano. L'autore, (avvocato della S. R. Rota e professore di diritto privato comparato nel Pontificio Ateneo Lateranense), premessa una trattazione generale sulle fonti del diritto in genere, espone le norme in vigore sulle varie parti che costituiscono il diritto privato: diritti soggettivi in genere, diritto delle persone, diritti di famiglia, diritti reali e possesso, diritti di obbligazione, diritti di successione.

La materia è quasi completamente nuova, poiché il solo diritto pubblico vaticano era stato finora trattato dagli scrittori, mentre il diritto privato non ha ancora avuto una trattazione adeguata.

Particolare interesse presentano le trattazioni che il Ciprotti fa dei seguenti istituti: prescrizione, capacità dei chierici e dei religiosi, cittadinanza, matrimonio, filiazione, adozione, contratti fra assenti, mutuo e prestazione d'interessi, locazione di opere (contratto di lavoro e d'impiego privato), assicurazioni sociali, compromesso in arbitri. L'autore tien conto anche della giurisprudenza (inedita) degli organi giudiziari della Città del Vaticano.

Lire 20

In corso di stampa:

MAURIZIO ZUNDEL

IL POEMA DELLA SACRA LITURGIA

Più che lodare la Chiesa e difenderla, occorre « rivelarla »: nella purezza divina della sua vita interiore.

Essa è la Madre, il cui cuore cattolico abbraccia le anime anche di quelli che la ignorano, o s'illudono di distruggerla.

Essa è la Madre, la cui preghiera, mai stanca, si effonde in un perenne inno di lode, di invocazione verso la Pura Bellezza che sola può saziare di Gloria l'anima avida di grandezza.

Alla luce che illumina il suo volto, al sogno di Bellezza che riflette i suoi lineamenti, questo libro vorrebbe far ritrovare in Essa: la Dimora dello Spirito e la Sposa del Signore.

Si accettano prenotazioni